I NUOVI EQUILIBRI

Aperture e chiusure
Il presidente statunitense Donald Trump ha varato una politica commerciale di dazi

IL RETROSCENA

Usa, contatti Ursula-Meloni "Visita concordata con l'Ue"

La premier chiama Von der Leyen prima del viaggio in America Ok alla proroga dei termini per la clausola di salvaguardia sul riarmo

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

«Molto gradita» e «strettamente concordata». A srotolare un'ideale tappeto rosso per Giorgia Meloni verso la Casa Bianca è arrivata ieri una delle portavoce della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il messaggio è chiaro: la visita a Washington della premier ha il benestare Ue. Il mandato, però, come già chiarito a più riprese da ambo le parti, è "solo" per facilitare i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico, non per chiudere accordi commerciali di sorta sui dazi voluti da Donald Trump. L'approvazione è stata oggetto di una telefonata tra le due leader. Uno dei tanti contatti che legano la premier e von der Leyen, in cui - conferma Palazzo Chigi - «sono stati affrontati diversi dossier» inerenti al viaggio meloniano che

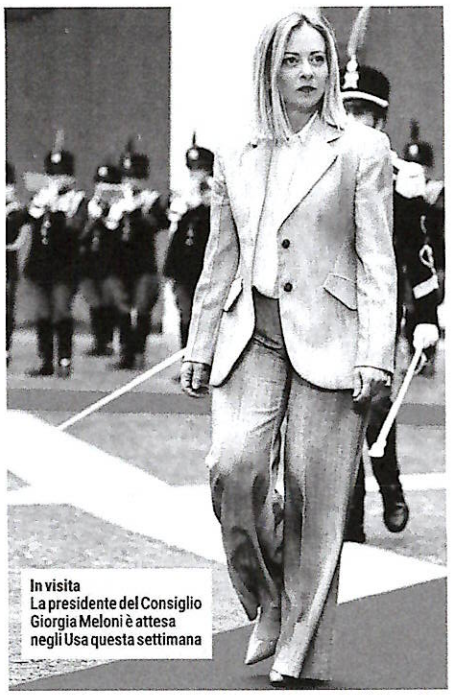
Palazzo Chigi teme le potenziali uscite scomposte del tycoon

si terrà questo giovedì. Secondo quanto è possibile ricostruire con fonti che lavorano gomito a gomito con Meloni, le due non hanno infatti parlato solo dei dazi americani ma anche della postura da tenere nei confronti delle richieste di Trump. Ad esempio sulla Cina e sull'ipotetico pressing americano per la costruzione di una sponda europea contro il Dragone. L'Italia non si direbbe contraria, anzi. Von der Leyen, invece, è un po' più fredda in virtù delle poche aperture arrivate fino a questo momento da Francia e Spagna, e dalla posizione ancora indecifrabile della Germania. Non solo. Meloni avrebbe chiesto e ottenuto la proroga formale - dal 30 aprile a giugno - dei termini entro cui ogni Paese Ue deve comunicare la volontà di attivare la clausola di salvaguardia nazionale sul patto di Stabilità. Ovvero le deroghe alle regole di bilancio europee previste per far fronte agli obiettivi di riarmo, scorporando le spese per la difesa. Uno slittamento molto utile per Meloni che sta riassettando la strategia economica del governo anche sull'obiettivo - ormai dichiarato - di raggiungere il 2% del Pil per le spese militari. Un'orizzonte caro a Trump, su cui infatti la premier spingerà nell'incontro alla Casa Bianca per dimostrare come l'Italia, e in generale, l'Europa restino partner affidabili per gli Stati Uniti. Sulle armi e sulla Cina, appunto, ma anche sul fronte degli investimenti in terra americana o dell'acquisto di gas naturale liquefatto. Dossier, quelli su difesa ed energia, di cui si è discusso ieri anche con il primo ministro norvegese Jonas Gahr Store, ricevuto dalla premier.

Il pacchetto Usa, del resto, è ormai noto e affinato durante le lunghe ore di preparazione a cui Meloni si sta sottoponendo. Nella speranza che nelle 48 ore che mancano al bilaterale la situazione non sfugga di mano per qualche mossa della Ue (ad esempio, la premier ha chiarito a von der Leyen di non aver apprezzato le modalità con cui l'Alta rappresentante per la politica estera Kaja Kallas ha annunciato le nuove sanzioni a Mosca, senza concertarle con i leader) o, soprattutto, per qualche dichiarazione scomposta di Trump. I timori non riguardano la sintonia con il tycoon, ma il suo gusto per uscite arrembanti e fuori luogo. Secondo uno dei colonnelli meloniani, infatti, Palazzo Chigi sarebbe al lavoro per sminare il terreno e «proteggere» la premier a livello comunicativo, sperando che il tradizionale spray - le dichiarazioni congiunte dinanzi al camino dello Studio Ovale - non si trasformi un boomerang. Il fattore imprevedibilità è quello di cui si discute di più in queste ore attorno a Meloni, complici le uscite di ieri del tycoon sull'Ucraina. È chiaro che le possibilità che si replichi uno show come quello tenuto da Trump e il suo vice J.D. Vance con Volodymyr Zelensky sono scarse. Al contrario, invece, che Trump possa mettere inavvertitamente in imbarazzo la leader FdI è un fatto.

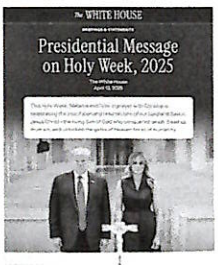
Intanto, in attesa del possibile vertice di maggioranza che potrebbe tenersi oggi con i due vicepremier e il ministro Giancarlo Giorgetti per chiudere le nomine delle partecipate, buona parte dell'esecutivo ieri si è spesa per presentare il viaggio di Meloni. È la più adatta per non spezzare l'alleanza atlantica» è la tesi del ministro della Difesa Guido Crosetto. «Può fare da facilitatore per quanto riguarda questa trattativa sui dazi» quella, invece, del ministro per gli Affari Ue Tommaso Foti, allineato con il vicepremier Antonio Tajani: «Meloni va a sostenere posizioni che sono europee». Meno conciliante, al solito, Matteo Salvini, che intanto lavora per incontrare anche da solo Vance durante la tre giorni romana del vicepresidente Usa: la linea è «quella del buonsenso non inseguendo gli ultrà di Parigi o di Bruxelles che parlano di bazooka, di contro dazi, di guerre commerciali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In visita
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni è attesa negli Usa questa settimana

Il post su Instagram



Il presidente ha aperto la Settimana Santa: «Melania e io ci uniamo in preghiera con i cristiani che celebrano la crocifissione e resurrezione di Gesù Cristo»

tato il messaggio di Von der Leyen, «Diamo una possibilità ai negoziati», e ha ribadito la disponibilità dell'Europa «a un accordo giusto con gli Usa». C'è un'offerta di una reciprocità zero-a-zero sui dazi sui beni industriali e l'intenzione a lavorare sulle barriere non tariffarie, come l'Iva. Non solo gli europei negoziano. Il capo del Consiglio Economico della Casa Bianca Kevin Hassett ha detto che «abbiamo avuto 15 incredibili offerte» sinora e ha replicato a chi a Wall Street che vede nubi di recessione e al Fondo Monetario che parla di «rischi geopolitici che possono prevenire gli investimenti». La risposta: «Non ci sarà la recessione al 100%». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zante di inviati speciali. L'ultimo in ordine di tempo è questo Witcoff mandato da Putin, probabilmente bravissimo a fare soldi con gli immobili: la diplomazia è un'altra cosa. Faccio politica da 42 anni, non ho mai visto così tanti dilettanti allo sbaraglio».

Veniamo ora ai consigli a Elly Schlein. Cosa ne pensa del suo no al piano europeo di riarmo?

«Penso che in linea di principio lei abbia ragione: la difesa comune è un'altra cosa. In pratica sa benissimo che quanto deciso fin qui è un primo passo, necessario però. Temo ci sia una difficoltà di tutto l'arco costituzionale a capire fino in fondo i tempi che stiamo vivendo».

Cosa suggerisce?

«Bene che l'opposizione contesti anche duramente il governo sulle scelte in materia di sanità, scuola, sullo spreco di risorse per i centri in Albania, sulle scelte di politica economica: questo è logico e coerente. Ma una volta si teneva la politica estera al riparo da queste divisioni laceranti. E siccome siamo dentro una terza guerra mondiale a strappi, sarebbe il momento di un lodo bipartisan su questi temi. Evitiamo di utilizzare la tragedia ucraina o quella di Gaza per le nostre piccole polemiche quotidiane». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Meloni fa bene a vedere Trump e Vance ma deve portare un mattone alla causa Ue
>
> Purtroppo i margini per ottenere qualcosa che non sia puro folclore sono pochi

VENDUTI DA CK HUTCHISON A BLACKROCK

Aponte vuole il controllo dei 43 porti contesi tra Pechino e Washington

Il gruppo dell'armatore Gianluigi Aponte punta al controllo dei 43 porti di Ck Hutchison acquisiti da un consorzio guidato da Blackrock. Il gruppo Usa agli inizi di marzo ha annunciato l'accordo per acquisire il 90% di Panama Ports, a cui fanno capo i terminali di Balboa e Cristobal sui lati dell'Atlantico e del Pacifico del Canale di Panama, e dell'80% di Hutchison Ports Group, finito nel mirino dell'armatore italiano, secondo quanto riferisce Bloomberg. L'assetto potrebbe favorire il via libera della Cina che, nel frattempo, ha bloccato la transazione del controvalore di 22,8 miliardi di dollari per il ruolo avuto dagli Usa, impegnati su spinta del presidente Donald Trump, a strappare il controllo - a detta del tycoon - a Pechino di un'infrastruttura realizzata dall'America agli inizi del '900. Secondo la ricostruzione di Bloomberg, in base a fonti

L'armatore Gianluigi Aponte

vicine al dossier, Terminal Investment Ltd (TiL) della famiglia Aponte, con sede a Ginevra, sarebbe destinata a essere l'unica proprietaria dei porti una volta completata la vendita, tranne che per i due di Panama che resterebbero a BlackRock. Che, attraverso la sua Global Infrastructure Partners, avrebbe il 51% di Panama Ports, mentre a TiL il residuo 49%. Le strutture lungo la via d'acqua strategica, oggetto dello scontro tra Usa e Cina, rappresentano circa il 4% del valore totale dell'accordo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA